



RUBBETTINO

www.ecostampa.it

Luciano Pellicani  
e la solitudine  
G. Desiderio

Il libro di  
Vito Varricchio  
Pagina 3

Il libro di Vito Varricchio edito da Rubbettino

# Vita aspra, solitaria e libera di Luciano Pellicani

di Giancristiano Desiderio

**I**l socialismo possibile è il socialismo inesistente. Può sembrare una battuta – e anche irriverente – ma non lo è. Perché se per socialismo intendiamo il “socialismo reale”, ossia il comunismo, allora dovrebbe essere chiaro a tutti o almeno ai più che il socialismo non è possibile perché la sua realizzazione significa la fine della libertà e della dignità umana (com’è accaduto regolarmente in ogni parte del mondo e della storia dove i comunisti sono andati al potere). Ma se per socialismo intendiamo l’evoluzione del liberalismo, in cui i diritti individuali hanno la loro massima concretizzazione e le disuguaglianze sociali si riducono, allora anche qui dobbiamo ammettere che non di socialismo si tratta ma di affermazione della stessa società libera e produttiva che con la sua ricchezza riesce a garantire un diffuso stato sociale o un benessere particolarmente esteso.

Dunque, il socialismo possibile – visto che quello impossibile è per definizione e per storia illiberale e liberticida e va rifiutato e respinto – dov’è? Non c’è. Ciò che c’è è la critica al massimalismo e al comunismo della cultura politica socialista o riformista, di cui Luciano Pellicani è stato un acuto interprete e un coraggioso rappresentante. Perché coraggioso? Glielo disse, con una profezia che evidentemente nasceva dalla conoscenza delle stesse sue viscere, la madre: «Tu rimarrai solo».

Su Luciano Pellicani è uscito ora un bel testo che, in verità, è una biografia intellettuale e morale. L’ha scritta Vito Varricchio: “Il Socialismo di Luciano Pellicani”, edito da Rubbettino, con una intensa prefazione di Gaetano Pecora che, commentando a sua volta il pensiero di Pellica-

ni, giustamente riassume: «Meglio, cento volte meglio la democrazia del benessere che non la dittatura della virtù». È in questo apprezzamento e in questo ragionato rifiuto del lavoro di Vito Varricchio, che passa in rassegna le varie e movimentate tappe del pensiero e della «vita aspra» di Luciano Pellicani che, a un certo punto della sua passione di studioso e di cittadino, si rese conto che ciò che davvero contava era difendere tutto ciò che i comunisti – ora marxisti e ora leninisti e, per non farsi mancare niente, marxisti-leninisti – ritenevano un pessimo disvalore: il mercato, la proprietà, il diritto, il borghese. Che non sono miti o maschere della «falsa coscienza» ma attività umane che garantiscono le nostre libertà e prima fra queste quella di dissentire e sbagliare.

Una volta il fratello di Luciano, Valentino, gli chiese: «Perché non sei comunista?». La risposta fu netta: «Perché è impossibile una critica all’interno e all’esterno. Una religione è una religione. Una religione giustifica tutto: il male, il bene, l’impotenza, le degenerazioni». La risposta di Pellicani al fratello coglie perfettamente il cortocircuito mentale e morale del comunismo, perché in fondo in fondo la mentalità comunista è la messa in pratica totalitaria della fissazione illusoria di Marx, che diceva a sé stesso e a chi gli dava credito «Ho risolto l’enigma della storia». E quale prezzo non può essere pagato se si ha in mano nientemeno che la pacificazione dell’umano con sé stesso? Luciano Pellicani lo capì in tempo, se ne ritrasse e passò a difendere la libertà delle libertà. Restando solo, come gli profetizzò la madre che lo conosceva bene o, forse, conosceva bene gli italiani.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633